

RESOCONTO SOMMARIO

152.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARCISIO GITTI, SILVANO LABRIOLA E
MARIO D'ACQUISTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa:		Missioni	3, 12
Presidente	3	Mozioni concernenti la moralizzazione della vita pubblica (Discussione):	
Conti Giulio (gruppo MSI-destra nazionale)	3	Presidente	4, 12, 16, 20, 21
Disegno di legge (Per l'assegnazione a Commissione in sede legislativa):		Anedda Gianfranco (gruppo MSI-destra nazionale)	8
Presidente	3	Bargone Antonio (gruppo PDS)	16
Caprili Milziade (gruppo rifondazione comunista)	3	Battistuzzi Paolo (gruppo liberale)	5
Disegni di legge di conversione:		Bianco Gerardo (gruppo DC)	10
(Annunzio della presentazione)	21	Binetti Vincenzo (gruppo DC)	17
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	21	Bossi Umberto (gruppo lega nord)	6
(Autorizzazione di relazione orale)	12	Del Bue Mauro (gruppo PSI)	14
		Ferri Enrico (gruppo PSDI)	4
		Finocchiaro Fidelbo Anna Maria (gruppo PDS)	9
		Galasso Giuseppe (gruppo repubblicano) ..	13

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.		PAG.
11	Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista)	16
7	Labriola Silvano (gruppo PSI)	12
19	Loiero Agazio (gruppo DC)	14
18	Martucci Alfonso (gruppo liberale)	18
20	Matteoli Altero (gruppo MSI-destra nazionale)	15
19	Mattioli Gianni Francesco (gruppo dei verdi)	13
18	Nencini Riccardo (gruppo PSI)	19
5	Novelli Diego (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	21
16	Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo dei verdi)	21
	Rapagnà Pio (gruppo federalista europeo)	16
	Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi)	12
	Rossi Luigi (gruppo lega nord)	14
	Serafini Anna Maria (gruppo PDS)	18
	Sospiri Nino (gruppo MSI-destra nazionale)	15
	Taradash Marco (gruppo federalista europeo)	13
	Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale)	19
	Ordine del giorno della seduta di domani ...	21
	<i>ERRATA CORRIGE</i>	21

La seduta comincia alle 9,30.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Raffaele Costa, de Luca e Sterpa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Per l'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa e assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE ricorda di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

S. 903. — « Attuazione della risoluzione ONU n. 778 sui rapporti con l'Iraq » (approvato dalla III Commissione del

Senato) (2344) (con parere della I, della II, della V e della X Commissione).

MILZIADE CAPRILI si oppone all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2344.

PRESIDENTE avverte che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Caprili darà la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pone in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla III Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 2344.

(È respinta).

Il disegno di legge s'intende pertanto assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 439-458-497. — Senatori SIGNORELLI ed altri; CONDORELLI ed altri; GARRAFFA ed altri: « Norme in materia di prelievi ed innesti di cornea » (approvato in un testo unificato dalla XII Commissione del Senato) (2291) (con parere della I, della II e della V Commissione).

GIULIO CONTI si oppone all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2291, il cui esame andrebbe logicamente posposto a quello del progetto di legge concernente la dichiarazione di morte.

PRESIDENTE avverte che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regola-

mento, sull'opposizione dell'onorevole Conti darà la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pone in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla XII Commissione in sede legislativa la proposta di legge n. 2291.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa del deputato POGGIOLINI: « Norme in materia di espanti e di trapianti di cornea » (1375), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Discussione di mozioni concernenti la moralizzazione della vita pubblica.

PRESIDENTE avverte che le mozioni Battistuzzi ed altri n. 1-00072, Ferri ed altri n. 1-00149, Novelli ed altri n. 1-00155, Bossi ed altri n. 1-00150, La Ganga ed altri n. 1-00152, Tatarella ed altri n. 1-00153, Occhetto ed altri n. 1-00154, Bianco Gerardo ed altri n. 1-00156, Magri Lucio ed altri n. 1-00157, Ronchi ed altri n. 1-00158, Pannella ed altri n. 1-00159, Galasso Giuseppe ed altri n. 1-00160 (*vedi l'allegato A*), vertendo tutte sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

ENRICO FERRI, illustrando anche la sua mozione n. 1-00149, rileva che la questione morale, dopo una lunga incubazione, è esplosa con violenza nelle aule di giustizia. Da alcuni mesi si vive ormai un dramma, uno sbandamento delle coscienze che rischia di travolgere il sistema politico-istituzionale.

Si giunge ora ad una sofferta discussione, possibile punto di avvio di una

rinascita morale. Sarebbe del resto inutile approvare leggi di riforma ben fatte, se esse non si inserissero in un complessivo processo di recupero dei valori morali. Occorre tornare dunque a valori quali il rispetto della vita ed il rispetto degli altri.

La questione morale deve oggi diventare questione politica, sostanziandosi in precise regole di comportamento: ogni istituzione deve svolgere il proprio ruolo. Il Parlamento in particolare deve recuperare la propria funzione primaria, quella di legiferare. Occorre superare la contraddizione fra l'ansia di uscire dal tunnel e il rischio di stabilire nuove regole che potrebbero causare lacerazioni nelle coscienze. Ad ogni modo va superato l'attuale stato di incertezza, che giova soltanto a chi contrasta una svolta significativa.

Si deve inoltre affrontare il tema dei rapporti fra politica e pubblica amministrazione, per evitare che l'eccessiva discrezionalità lasci spazio alla corruzione. Il Governo ha dato in tal senso un primo segnale con il decreto-legge in materia di tutela della legittimità dell'attività amministrativa: è una strada nuova, che peraltro va approfondita e meglio definita. Particolari attenzione e controlli devono essere dedicati al processo di privatizzazione.

Occorrerà rivedere i meccanismi degli appalti, che hanno favorito per lungo tempo il malaffare: fra l'altro si dovrà eliminare la possibilità di associazione temporanea di imprese, che emargina le aziende minori.

Con senso di responsabilità, senza enfasi, le istituzioni devono affrontare questo momento di passaggio, che potrà essere favorito dalla partecipazione al processo di integrazione europea.

Va infine evitato che si creino problemi nei rapporti fra le istituzioni tradizionali e i poteri di fatto, quali il sindacato e il mondo dell'informazione: l'istituzionalizzazione di questi poteri rappresenterebbe un significativo elemento di equilibrio per il sistema nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PAOLO BATTISTUZZI, illustrando anche la sua mozione n. 1-00072, osserva che spetta alla Camera dare una risposta politica alle vicende di questi giorni, non in termini di moralità o immoralità — che rischiano di dar luogo a indiscriminate assoluzioni o ad aberranti teorizzazioni del processo di piazza o del linciaggio — ma in termini di legalità. Entro questa categoria va ricondotto il dibattito, per valutare serenamente gli avvenimenti, in una prospettiva storica che inquadri la realtà che una magistratura uscita da anni di torpore e connivenze ha evidenziato. Tale esame evidenzia l'insufficienza del finanziamento pubblico assegnato ai partiti con norme — contro cui votò il gruppo liberale — destinate inevitabilmente ad essere violate.

Alla classe politica competono doveri e responsabilità più rigorose di quelle spettanti ad altri soggetti. Tuttavia, anche altri ambiti debbono essere riformati: in particolare, il settore delle relazioni industriali e quello dell'informazione, abituato a deridere il potere ma non a morderlo; e la falsificazione delle notizie è altrettanto grave della falsificazione delle fatture.

Si era instaurato un sistema, rispondente a veri e propri automatismi, che quasi legittimava la cosiddetta dazione ambientale, tacitando molte coscienze.

La competizione politica, sempre più basata su clientelismo, affarismo ed informazione di massa, non poteva che esigere sempre più ingenti flussi di denaro, di provenienza lecita o illecita. Si sono così alterati il confronto democratico e la libera partecipazione politica dei cittadini. Per questo, una riforma elettorale è necessità imprescindibile.

Le privatizzazioni sono necessarie anche per sottrarre i meccanismi economici al pericolo di condizionamenti: ma l'azione del Governo, boicottata da più parti, è stata fin qui deludente. Occorre inoltre riqualificare l'amministrazione pubblica secondo principi di autonomia ed efficienza. Insufficiente a tal fine è il decreto legislativo recentemente adottato.

Spetta invece al Parlamento intervenire per la riforma del finanziamento dei

partiti, che è inimmaginabile affrontare per decreto-legge. Va abolito il finanziamento pubblico, consentendo invece la deducibilità dei liberi contributi di persone fisiche e giuridiche ai partiti, i cui bilanci debbono venire certificati e sottoposti alla disciplina sanzionatoria del falso in bilancio.

Quanto alla risposta politica per le violazioni alla legge sul finanziamento pubblico, si potrebbero riaprire i termini per le dichiarazioni, prevedendo sanzioni amministrative per la ritardata denuncia.

L'immunità parlamentare si è di fatto trasformata in una presunzione di colpevolezza. Il gruppo liberale aveva proposto da tempo norme tendenti a consentire al Parlamento di deliberare — con voto palese — soltanto la sospensione dei procedimenti penali instaurati nei confronti di parlamentari, con esclusione, comunque, di quelli antecedenti l'elezione. Sarebbe anche opportuno affidare alla Corte costituzionale la verifica dei risultati elettorali.

Sottolinea infine l'opportunità di ricondurre tutta la vita istituzionale nell'ambito di un corretto rapporto fra i poteri dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

DIEGO NOVELLI, illustrando anche la sua mozione n. 1-00155, nell'apprezzare la decisione di differire lo svolgimento del dibattito alla seduta odierna perché si potesse tener conto delle comunicazioni rese ieri al Senato dal Presidente Amato, osserva che da queste risulta evidente il distacco tra il Governo ed il paese. Le reazioni dell'opinione pubblica alla vicenda del decreto-legge sulla depenalizzazione dei reati in materia di finanziamento pubblico dei partiti e le stesse, pur non apprezzabili, contestazioni riservate ieri in Senato al Presidente del Consiglio avrebbero pur dovuto suggerirgli qualcosa: l'universale consapevolezza del fatto che il decreto-legge, cui è mancata la firma del Presidente della Repubblica, intendeva salvare ben precise persone. Bene farebbe dunque l'onorevole Amato a dimettersi: il suo Governo è l'ul-

timo frutto dell'involuzione politica nata con la svolta repressiva e « decisionista » dei primi anni '80.

Occorre restituire dignità etica alla politica, procedendo con rigore e coerenza: per questo non può condividere certi attacchi — in particolare dell'onorevole Martinazzoli — alla magistratura; né si possono accettare le proclamazioni di principio sul rinnovamento da parte di certi segretari di partito che poi si fanno accompagnare pubblicamente da personaggi inquisiti o pregiudicati.

Lo stesso rinnovamento morale è necessario nel mondo imprenditoriale.

Se dunque si deve lasciare che la magistratura compia il suo lavoro, la prima operazione di pulizia spetta ai partiti. Si rinnovi il Governo, si vada a nuove elezioni perché sia rinnovato anche il Parlamento, affollato di personaggi inquisiti il cui numero cresce continuamente (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e della lega nord — Reiterate interruzioni del deputato Mori, che il Presidente richiama all'ordine — Commenti del deputato Marengo*).

Già dai tempi in cui egli era sindaco di Torino, aveva denunciato queste esigenze: le stesse su cui si era anche soffermato l'onorevole Berlinguer, deriso per questo dai gruppi della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e di rifondazione comunista*).

È dunque necessario procedere all'abolizione dell'istituto dell'immunità parlamentare (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*), alla riduzione del numero dei deputati, ma prima ancora a nuove elezioni che diano vita ad una legislatura che sappia avviare le riforme istituzionali e la riforma elettorale, ispirata al principio della più larga rappresentatività.

Solo così si potrà uscire dalla crisi istituzionale e politica (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

UMBERTO BOSSI, illustrando anche la sua mozione n. 1-00150, esprime mera-

viglia per la decisione del Presidente del Consiglio di non dimettersi dopo che il Capo dello Stato ha rifiutato di firmare il decreto-legge che voleva cancellare i reati connessi al finanziamento pubblico dei partiti: provvedimento gravissimo, degno di un regime sudamericano. Di fronte ad atti come questo, la lega nord ribadisce l'impegno assunto davanti al popolo italiano di difendere la democrazia e la libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

L'onorevole Amato pare infatti voler ignorare il giudizio che sul suo Governo dà il popolo. Egli si è spinto fino all'improntitudine di chiedere agli italiani lacrime e sangue, pensando di poter salvare il paese con rimpasti di Governo, provvedimenti liberticidi e misure che il popolo italiano giudica meri colpi di spugna. Il Presidente del Consiglio non può inoltre ricattare il paese con la minaccia di elezioni prima di un'adeguata riforma elettorale: deve sapere che, morto un Papa, se ne fa un altro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

L'onorevole Amato non è insostituibile: v'è chi, in Italia, può formare un Governo dalle mani pulite e, approvata la nuova legge elettorale, può distruggere il regime. Lasci dunque il campo e consenta ai giudici di fare il loro lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*): alla protesta dei magistrati va la solidarietà sua e del suo gruppo.

Occorre difendere i diritti del popolo italiano e i principi della democrazia: per questo il suo gruppo chiama alla sbarra il Governo, i cui provvedimenti rappresentano l'espressione di un autentico colpo di Stato, deciso freddamente per sconvolgere l'intero assetto istituzionale.

Tangentopoli è il simbolo di quarant'anni di malgoverno, che si vorrebbero cancellare con una mostruosa amnistia. Ma la soluzione politica chiesta dai giudici non era un invito a lasciare tutti impuniti, mentre il clamore che ha suscitato il trattamento riservato al dottor Carra non vi sarebbe certamente stato se non si fosse trattato di un personaggio legato ai vertici della democrazia cri-

stiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*): si è trattato certo di un caso spiacevole, ma che non deve essere oggetto di ulteriori strumentalizzazioni.

Inaccettabile è anche il ricorso di troppi parlamentari alle guarentigie previste dall'articolo 68 della Costituzione di cui la lega chiede l'abrogazione.

Il ruolo dei partiti in un sistema democratico è essenziale: l'accento deve però andare proprio alla connotazione democratica che essi devono avere. Su questo punto, nel dibattito alla Costituente si riconobbe che le formazioni politiche le quali perseguissero con organizzazione antidemocratica fini non leciti potrebbero essere lecitamente soppresse. Orbene, Tangentopoli non è che la crisi democratica di partiti tradizionali. Ed il Governo è oggi sotto processo per abuso di potere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). È inammissibile tentare di cancellare con un colpo di spugna i reati di chi è coinvolto in Tangentopoli, l'evidenza dei quali è tale da superare il principio costituzionale di presunzione di innocenza.

La questione morale è stata troppo a lungo trascurata e nascosta da chi occupava il Palazzo. Il fallimento della politica dell'onorevole Amato è evidente: così, ad esempio, il Mezzogiorno è ancora una colonia, un serbatoio del voto di scambio, né si è fatto alcunché per superare il centralismo statalista.

Il nuovo per il gruppo della lega nord significa e distruggere le radici dei mali passati e guardare avanti, verso obiettivi difficili ma fondamentali: il nuovo è il federalismo. Per uscire dall'attuale crisi servono i giudici, ma soprattutto gli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Alle elezioni bisognerà tuttavia andare con un Governo di tecnici e una legge elettorale maggioritaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

Questa classe politica, nata per costruire dopo il fascismo una nuova orga-

nizzazione dello Stato, si è tenuta lo Stato corporativo ed inefficiente che, dando vita a Tangentopoli, per nemesi storica, segnerà la sua fine (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Dichiara sin d'ora che i deputati del gruppo della lega nord esprimeranno voto contrario su qualsiasi strumento di indirizzo predisposto dai gruppi della maggioranza (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord che gridano: « Dimissioni! » all'indirizzo del Governo — Molte congratulazioni*).

SILVANO LABRIOLA, illustrando anche la mozione La Ganga ed altri n. 1-00152, osserva che la questione morale implica aspetti diversi, che non vanno tra loro confusi.

Essa è in primo luogo un formidabile, distorto intreccio tra interessi economici e potere politico; colpisce ed allarma, al riguardo, il passato silenzio e l'attuale assenza di autocritica da parte di uno dei protagonisti, il mondo imprenditoriale.

Il soggetto politico, per parte sua, ha fra le sue tante, gravi responsabilità quella di aver distrutto il consenso e la stima dei cittadini nei propri rappresentanti. A tale stato di cose si deve reagire individuando le responsabilità, fissando nuove regole per il futuro e definendo un nuovo rapporto di rappresentanza. Si deve dire « basta » all'opera di dissacrazione della cosa pubblica, non dimenticando che i quarant'anni di così detta partitocrazia hanno visto crescere come mai prima l'uguaglianza e i diritti civili. Il lungo cammino già percorso, al quale il PSI ha dato un decisivo contributo, legittima la richiesta di andare avanti.

Neppure si possono condividere le condanne apodittiche e pregiudiziali dei provvedimenti assunti di recente dal Governo anche da parte di chi li aveva sollecitati. Pur suscettibili di miglioramenti, tali misure giovano ad evitare che la questione, come vorrebbero alcuni, resti aperta a tempo indeterminato, riconducendola dal piano penale alle sue — gravissime — ragioni politiche.

La legge sulle autonomie locali e quella di riforma del procedimento amministrativo hanno posto le prime condizioni per favorire la trasparenza ed eliminare la corruzione. E tutto questo non dietro la spinta di movimenti politici o della piazza, ma per autonoma volontà del Parlamento.

Possono il Governo, la stampa, l'imprenditoria, dire di avere svolto anch'essi, costruttivamente, il proprio ruolo?

Occorrono ulteriori misure, come la riforma degli appalti; ma la questione morale non può prescindere da un nuovo rapporto di rappresentanza. Qualunque società evoluta ha estremo bisogno della politica, ma quest'ultima (e per essa i partiti) ha bisogno di tornare ai grandi principi, il cui venir meno è stata l'anticamera della questione morale. Il nuovo assetto dei rapporti sociali non cancella nessuna delle ragioni tradizionali della sinistra; cresce anzi il bisogno di uno schieramento unitario progressista.

Occorrerà affrontare il passaggio da uno statuto privatistico dei partiti ad un nuovo statuto che, senza essere propriamente pubblicistico, dovrà tuttavia disciplinare soggetti privati investiti di funzione pubblica di primario interesse.

I costi della politica dovranno rapportarsi al consenso riscosso e basarsi su contributi volontari, a parte i mezzi per far fronte alle spese elettorali e una quota minima uguale per garantire il pluralismo.

Si pone altresì come prioritario il diritto di accesso del cittadino all'informazione.

Chi reclama a gran voce, in questo momento, le elezioni anticipate pone le premesse per ridurre il peso del Parlamento nel processo riformatore, facendolo apparire sempre più delegittimato. Non è concepibile dunque andare a nuove elezioni senza aver preventivamente approvato nuove leggi elettorali per le due Camere e almeno alcune tra le riforme istituzionali. Auspica dunque che a conclusione del dibattito si giunga ad un documento unitario che esprima la volontà del Parlamento sulla questione morale:

ogni diverso esito non potrebbe infatti che indebolire il sistema democratico (*Applausi — Congratulazioni*).

GIANFRANCO ANEDDA, illustrando anche la mozione Tatarella ed altri n. 1-00153, si domanda quali siano le circostanze che possono determinare le dimissioni di un Governo se non bastano la continua perdita di ministri, il continuo coinvolgimento di questi in procedimenti giudiziari, l'indignazione del popolo per provvedimenti iniqui, la sconfessione da parte del Presidente della Repubblica e i voti negativi del Parlamento. Si fa richiamo ad una pretesa impossibilità di sostituire questo esecutivo e la sua maggioranza, con un'argomentazione che rappresenta soltanto l'estrema difesa della corruzione del sistema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Una serena riflessione sulla questione morale, politica e giudiziaria in atto non può che partire dal fatto che il 20 per cento dei membri di questo Parlamento è inquisito per vari reati.

Evidentemente, il rispetto delle leggi non è più un valore: e gli uomini del regime hanno oggi — com'è ragionevole — la sola preoccupazione di difendere se stessi e sfuggire al carcere. Ciò dimostra l'inidoneità di queste Camere ad affrontare la questione con interventi legislativi.

È emerso un sistema di corruzione globale, in cui sono coinvolti tutti i partiti che hanno esercitato il potere, non esclusi il partito repubblicano e l'ex partito comunista. Tale stato di cose era ben noto, né si può invocare l'ignoranza, come fece in altra occasione il Presidente Amato.

Da questo sistema nasce l'attuale Parlamento; e la sordità morale di coloro che hanno occupato la *res publica* non consente di credere alla loro capacità di rinnovamento, né è ammissibile che la parte sana del Parlamento debba essere travolta dalle colpe di costoro.

Non è corretto attribuire il diffondersi della corruzione alla carenza di controlli amministrativi — i fatti emersi sono infatti di natura penale — né ai pretesi danni dell'accesso delle classi popolari nella pubblica amministrazione, come ha sostenuto il Presidente del Consiglio, al quale la stanchezza impedisce, probabilmente, una lucida visione dei problemi. Ma allora, è bene che si faccia da parte (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Fermo restando il dovuto rispetto dei diritti degli indagati, deplora che il ministro della difesa abbia voluto punire i carabinieri incaricati della traduzione del dottor Carra, i quali hanno soltanto applicato la legge: è un gesto che sa di rancore.

Sottolinea infine che il decreto-legge che avrebbe depenalizzato le violazioni alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti rappresentava un sottile artificio per ottenere lo scopo, grazie alle norme sulla successione delle leggi penali nel tempo, anche in caso di mancata conversione.

Tutto ciò dimostra la delegittimazione di questo Parlamento, che deve essere sciolto per consentire la libera e democratica espressione del corpo elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, illustrando anche la mozione Occhetto ed altri n. 1-00154, sottolinea il rischio che dal dibattito in corso emergano ulteriore confusione e falsi unanimismi: ciò non può più tollerarsi, non perché la piazza protesta ma perché la richiesta che legittimamente sale dal paese è di una scelta di coerenza e di chiarezza.

Il decreto sulla depenalizzazione delle violazioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti — fortunatamente non emanato — è stato il segno di una drammatica incapacità del Governo di vedere e sentire la realtà del paese: il rifiuto della firma sul provvedimento da parte del Capo dello Stato non dipende — come

alcuni provocatoriamente hanno detto — dalle pressioni della magistratura ma semmai dall'unanime sentire di milioni di cittadini.

L'emergere di un passato scandaloso ha rafforzato la volontà della gente non di seminare macerie ma di ricostruire.

Il lavoro indipendente e rigoroso dei magistrati va difeso; ma il risanamento del sistema politico-istituzionale è in primo luogo responsabilità del Parlamento.

Il sistema di corruzione emerso dalle indagini coinvolge ampi settori del ceto politico, amministrativo ed anche imprenditoriale ed ha prodotto degenerazioni nell'azione amministrativa, violazioni delle regole di mercato e pesanti oneri per le finanze pubbliche. È altresì evidente che l'occupazione partitica di istituzioni ed enti pubblici era finalizzata a mantenere un blocco di potere impedendo il ricambio politico.

Nel Mezzogiorno la crisi è ancora più grave per la presenza di un ulteriore elemento, quello mafioso: occorre quindi procedere ancor più sollecitamente a ripristinare la legalità ed a fornire risposte chiare e coerenti.

Tra le priorità indicate dalla mozione Occhetto ed altri n. 1-00154 segnala una riforma dello statuto giuridico dei rappresentanti politici che concerna l'immunità parlamentare, le cosiddette norme etiche contro gli arricchimenti personali, l'estensione dei casi di ineleggibilità e incompatibilità.

Occorre poi introdurre norme atte ad assicurare la correttezza e la trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche separando nettamente la sfera politica da quella amministrativa, rivedendo le norme sulla dirigenza e sulle nomine pubbliche, ridefinendo il sistema dei controlli sugli atti della pubblica amministrazione attraverso una generalizzazione del controllo economico e di gestione sui risultati dell'attività amministrativa.

Va presisto l'obbligo per i cittadini chiamati a responsabilità elettive e per i funzionari che svolgono funzioni dirigenti di dichiarare le associazioni cui apparten-

gono, ed è necessario un regime di incompatibilità per i magistrati ordinari, contabili e amministrativi e per i funzionari preposti al controllo o alla vigilanza amministrativa.

Una profonda revisione della normativa sugli appalti dovrà garantire l'effettiva concorrenza fra le imprese; la riforma del regime dei suoli dovrà scongiurare l'uso della discrezionalità politico-amministrativa tesa a favorire speculazioni immobiliari.

L'adeguamento della legislazione antimafia dovrà mirare all'individuazione dei modi di accumulazione e di reimpiego di capitali illeciti e sottrarre al controllo mafioso l'espressione del consenso e l'esercizio del voto.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno andrà abolito, e il sistema di aiuti alle attività produttive rivisto per tener conto delle specificità territoriali.

Occorre definire nuove regole che assicurino trasparenza e democraticità alle strutture interne delle associazioni-partito, potenzino il controllo pubblico sulle fonti di finanziamento e limitino le spese elettorali. Il sostegno pubblico all'attività dei partiti dovrebbe spostarsi dall'erogazione diretta di risorse all'offerta di agevolazioni e di servizi qualificati.

Chiede infine che il Governo si impegni ad applicare la legislazione vigente a fini di contenimento e dei fenomeni degenerativi descritti; impronti l'agire della pubblica amministrazione ai criteri di buon andamento e imparzialità sanciti dalla Costituzione; riferisca sullo stato di attuazione delle leggi di riforma delle autonomie locali e dei procedimenti amministrativi.

I deputati del gruppo del PDS sono consapevoli del ruolo che hanno come maggiore forza di opposizione: per questo, esprimendo indignazione per quanti hanno condotto il paese nelle attuali drammatiche condizioni, ribadiscono l'impegno a contrastare il pericolo di qualunque degenerazione antidemocratica (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Molte congratulazioni*).

GERARDO BIANCO, illustrando anche la sua mozione n. 1-00156, rileva che il dibattito odierno era stato pensato come occasione di confronto su alcune questioni fondamentali per la democrazia italiana: non vi erano stati ancora i provvedimenti del Governo, sui quali qualcuno vorrebbe spostare il dibattito.

Il gruppo della DC ritiene necessario, per affrontare la questione morale, andare al cuore del problema: di fronte a una società che sbanda per mancanza di valori etici e ideali, occorre una approfondita riflessione.

Non si può distinguere la questione della legalità dalla questione dell'eticità (*Commenti del deputato Taradash*). Esistono fra tali questioni relazioni che la stessa cultura liberal-democratica cerca di analizzare.

Il problema è la ricostruzione dei valori nella società; va ripresa una visione alta della politica, da non intendersi soltanto come capacità di organizzazione e gestione del potere.

Da queste considerazioni — che hanno radici in una lunghissima tradizione occidentale — si deve partire per comprendere anche quali sono le conclusioni alle quali la riflessione può giungere: a una cultura non dell'indulgenza ma del risanamento, utile a distinguere tra chi ritiene di poter risolvere i problemi in modo demagogico o forcaiolo e chi vuole preservare e ricomporre il tessuto sociale.

Non si può giustificare l'illegalità di oggi con la storica contrapposizione tra due sistemi ideologici che avrebbe condotto a un'identificazione fra partiti e Stato; ma in tale lettura v'è molto di vero. Del resto occorre ricordare che alla caduta del fascismo sono stati proprio i partiti a ricostruire il consenso attorno allo Stato.

I giudici devono svolgere il loro compito. Non si può però trascurare il ruolo che la democrazia cristiana ha svolto in questi decenni; e se qualcuno sarà portato via anche solo da un avviso di garanzia, quanto essa ha contribuito a realizzare non potrà essere cancellato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

D'altra parte emerge chiaramente un'incultura giuridica grave e preoccupante: si pensi alle dichiarazioni rese ieri dal senatore Miglio e all'intervento di stamane dell'onorevole Bossi, a cui va contrapposta una ben diversa cultura. È la cultura dei valori etici, civili e sociali, che va recuperata. La professionalizzazione della politica ha fatto venir meno molti punti di riferimento che ora vanno riscoperti.

La democrazia dev'essere rivitalizzata: non la democrazia delle vendette né quella delle indulgenze, ma una democrazia che riscopra valori fondanti, quali la famiglia, la cultura e l'informazione (*Commenti del deputato Taradash*).

Va evitata ogni tentazione di gazzarra: l'urlo e l'intolleranza nel dibattito parlamentare sono immorali.

Sofistiche appaiono alcune considerazioni in ordine agli intendimenti del Governo Amato nell'adottare i provvedimenti tanto contestati (*Commenti del deputato Valensise*). Vi è poi chi, come il professor Cassese, ha affermato che la lotta dei magistrati è finalizzata alla difesa della loro posizione di indipendenza: oltre al fatto che nessuno ha mai inteso porre in discussione l'indipendenza del pubblico ministero (*Commenti*), è preoccupante che qualcuno possa ipotizzare il formarsi di un partito dei giudici a difesa del loro ruolo.

Il gruppo della DC vuole una democrazia non basata sul sospetto e sui processi in piazza ma sui valori: ed essa può svilupparsi soltanto in un sistema nel quale esista un effettivo bilanciamento e controllo reciproco fra i poteri (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni*).

ANDREA SERGIO GARAVINI, illustrando anche la mozione Magri Lucio ed altri n. 1-00157, osserva che, pur essendo il Governo delegittimato dal rifiuto del Capo dello Stato a firmare provvedimenti che tante polemiche hanno suscitato, è mancato un confronto reale e Governo e maggioranza non hanno voluto trarre dalle reazioni registratesi nel paese al-

cuna conseguenza, rimanendo arroccati sulle loro posizioni. Gli organi di informazione da parte loro hanno mancato di analizzare i motivi delle vistose reazioni delle opposizioni al Senato a seguito delle comunicazioni del Governo: esse sono parte di quella rivolta del paese al rifiuto di ogni confronto. Il dibattito in corso è dunque inutile.

La maggioranza è ormai sfaldata mentre la crisi si aggrava e il distacco tra popolo e istituzioni si accentua.

È inconcepibile la difesa appassionata dei propri privilegi che i gruppi della maggioranza hanno sempre fatto e continuano a fare.

Lo scandalo della corruzione politica cresce e ormai investe tutto il paese, mentre non vanno dimenticati i legami tra politica e malavita: ma si cerca di salvare la situazione rinviando di continuo ogni soluzione o tentando di porre un freno alla magistratura e procedendo ad un'autoassoluzione generalizzata. Ciò però andrà ad ulteriore danno di questa classe di governo delegittimata.

È necessario difendere le istituzioni e non chi attualmente le occupa: questo intende fare presente al Capo dello Stato ed ai Presidenti delle Camere perché la difesa di questo Parlamento delegittimato non si traduca in un ulteriore perdita di prestigio dell'Istituto.

L'unica soluzione alla crisi politica e morale sono le elezioni, che le forze politiche delegittimate intendono rinviare in attesa di uno sperato esito plebiscitario del referendum e dell'introduzione del sistema maggioritario.

Dal Governo Amato non ci si può attendere alcun atto positivo verso il rinnovamento e men che meno un nuovo patto sociale, considerando quanto poco si interessa ai veri problemi dei lavoratori.

Occorre piuttosto costruire una sinistra alternativa, non compromessa con questo Governo e con questa maggioranza, che non dica sì ai referendum, che faccia della lotta alla delegittimazione la sua forza: il gruppo di rifondazione comunista si schiera intanto con i lavoratori e contro questo Governo che deve

dimettersi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Paolo Bruno, De Carolis, Ferrarini, Foschi, Gottardo, Leccisi, Malvestio e Trabacchini sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE comunica che la X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 10, recante modifica della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 » (2144).

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

EDOARDO RONCHI, illustrando anche la sua mozione n. 1-00158, fa presente che non erano previsti colpi di spu-

gna nelle dichiarazioni più volte rese alla Camera dal Presidente del Consiglio, mentre ciò si è cercato di fare con il provvedimento concernente la depenalizzazione dei reati connessi al finanziamento pubblico dei partiti. Un Governo che viola così elementari regole di correttezza non può restare in carica neppure un giorno di più, poiché il tentativo di autoassoluzione ha compromesso irrimediabilmente il rapporto di fiducia tra Governo e cittadini.

La convinta reazione dell'opinione pubblica a questo colpo di mano ha dimostrato che nonostante tutto esiste ancora una radicata coscienza democratica. Si vorrebbe invece identificare l'attuale sistema partitocratico con la democrazia.

Si dice che dopo i referendum, in caso di vittoria dei sì, verrà rapidamente approvata la riforma elettorale e che nel frattempo è bene resti in carica l'attuale esecutivo: ma questa previsione non trova riscontro nella realtà dei fatti, né è lecito porre obblighi al Parlamento. Si dimetta dunque il Governo Amato, visto che non ha senso temere una crisi al buio: se si opera secondo le regole non vi è mai buio in democrazia.

Chi parla ancora di complotti della magistratura sfiora il ridicolo. La corruzione che emerge è impressionante; si va delineando un sistema tributario parallelo che mina le basi stesse della democrazia rappresentativa. Le risposte dovranno avere carattere complessivo e colpire le radici della corruzione.

L'azione della magistratura non deve essere in alcun modo ostacolata, meno che mai con lo strumento del decreto-legge.

Auspica il sequestro e la confisca dei patrimoni dei corrotti; più efficaci norme e controlli sugli appalti, non tralasciando le questioni relative all'impatto ambientale e non premiando gli imprenditori corruttori con la riapertura dei cantieri sotto inchiesta; una revisione dell'articolo 68 della Costituzione che limiti l'immunità alle opinioni espresse ed ai voti dati dai parlamentari e preveda l'autorizzazione della Camera solo per l'arresto di

deputati, misura che inciderebbe sulla composizione dell'organo.

Richiama in conclusione tutti i gruppi a riflettere a fondo sulla crisi morale che vive il paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi — Congratulazioni*).

MARCO TARADASH, illustrando anche la mozione Pannella ed altri n. 1-00159, osserva che il sistema proporzionale — difeso da alcuni gruppi — non ha funzionato, impedendo scelte precise e l'adozione di proposte politiche ben definite con la connessa assunzione di responsabilità, quali consentirebbe un sistema maggioritario (*Commenti del deputato Ronchi*). Altri hanno espresso il rimpianto per antichi valori da recuperare, nell'alveo della tradizione cattolica; ma il primo valore, il più semplice da praticare è quello espresso nelle parole: non rubare.

Esiste certamente una carenza di principi, non essendo state sostituite le regole tradizionali da una morale laica e rispettosa di tutte le opinioni. Occorre riaffermare i contenuti morali dell'attività politica, che si concretano nel rispetto della legalità. La questione morale è quindi questione politica e democratica e riguarda la corretta produzione e applicazione delle leggi, fin qui rispondenti invece a interessi consociativi, in una distribuzione di benefici che ha coinvolto anche la magistratura. Questo sistema si è retto finora sulla moltiplicazione del debito pubblico. Le stesse richieste di austerità avanzate, con Berlinguer, dalla parte migliore della sinistra si associavano contraddittoriamente con l'appoggio ad un sistema che nei fatti le negava.

Le argomentazioni dell'onorevole Labriola non convincono: fu il Governo Craxi a sottoscrivere gli accordi concordatari del 1984; la sbandierata crescita del passato quarantennio non regge il paragone con lo sviluppo contemporaneo dei paesi avanzati, mentre è certo il degrado della macchina amministrativa durante questo periodo. Né l'Italia è stato un paese libero, se è vero che la libertà deve associarsi indissolubilmente con la responsabilità. Certo, sono state impiegate

rilevanti risorse pubbliche: ma — come dimostra l'esempio del sistema ferroviario — la scarsità dei risultati ha dimostrato l'inefficacia degli investimenti, in margine ai quali si è sviluppata la pratica soffocante delle tangenti su cui soltanto ora, finalmente, la magistratura si è risolta ad intervenire.

Grande è il merito dei firmatari delle richieste di referendum, che consentono di sperare in un rinnovamento ottenuto mediante gli strumenti della democrazia. Il Governo deve abbandonare qualsiasi iniziativa — se mai si fosse pensata — tendente ad impedire l'effettuazione di quelle consultazioni popolari, assicurando una piena neutralità sul merito dei quesiti e una corretta informazione su di essi.

Esso deve altresì astenersi da qualsiasi intervento legislativo che possa pregiudicare l'azione della magistratura; occorre, nondimeno, assicurare il pieno rispetto delle regole costituenti lo Stato di diritto, nei confronti di Enzo Carra come di qualsiasi altro cittadino.

La privatizzazione non deve trasformarsi in un regalo né in un trasferimento delle attività ad altri soggetti pubblici; e va decisamente affrontato — anche con l'unificazione del comando delle forze dell'ordine — il problema dell'accumulazione di patrimoni criminali dovuto anche al proibizionismo in materia di droga (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

GIUSEPPE GALASSO, illustrando anche la sua mozione n. 1-00160, sottolinea che il gruppo repubblicano non ha ritenuto di dover sostituire il testo di tale strumento di indirizzo — pur precedente ai recenti avvenimenti — in quanto le finalità e i caratteri della discussione devono restare quelli in origine individuati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Le profonde trasformazioni socio-economiche conosciute in questi decenni dall'Italia non consentono di ridurre la sto-

ria a quella di un furto continuato né possono essere considerate come indipendenti dall'opera della classe politica. E tuttavia, proprio questa convinzione rende ancora più grave l'attuale crisi morale, che si è andata estendendo negli ultimi anni. In questo senso appare providenziale l'emergere della questione morale, giacché la sua evidenza rende ormai indifferibile affrontare con decisione il problema.

Occorre riaffermare che l'unica legittimazione è quella che deriva dal voto popolare, né essa può essere intaccata dagli scandali: certo, però, occorre cacciare i mercanti dal tempio.

Per il rilancio e il risanamento della realtà politico-sociale del paese il giudizio morale deve precedere quello legale: d'altro canto, va salvaguardato il diritto di difesa di tutti i cittadini, per i quali inderogabilmente vale il principio della presunzione di innocenza.

La mozione sottolinea l'esigenza di affrontare i temi delle riforme istituzionali ed elettorali, di dettare norme in materia di regolamentazione dei partiti politici, di portare a rapido compimento la riforma dell'immunità parlamentare, di introdurre una nuova disciplina degli appalti, di assicurare più trasparenti procedure per le nomine negli enti pubblici, di ridefinire un più adeguato sistema di controlli amministrativi, di separare e chiarire i rapporti tra politica ed amministrazione e di definire nuove regole per chi assume incarichi di Governo.

I partiti sono elemento indispensabile di qualsiasi sistema democratico, ma non devono portare, come è avvenuto in Italia, alla partitocrazia: e quando il partito repubblicano si è accorto della deriva in atto ha scelto di lottare contro questa situazione.

A breve termine il paese ha bisogno di una guida più efficace: il Governo del Presidente del Consiglio Amato, cui nessuno può negare rispetto, è ormai vacillante. Certo sarebbe assurdo andare alle elezioni con l'attuale sistema elettorale, ma non è questo il Governo che può conseguire l'obiettivo di una adeguata riforma.

Va in conclusione ribadita la priorità della questione morale e l'esigenza di un Governo più efficiente: il gruppo repubblicano non persegue politiche sfasciste, ma auspica una ritrovata convergenza di forze che consenta la rinascita morale e materiale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

LUIGI ROSSI, nell'esprimere meraviglia per l'assenza del Presidente del Consiglio e del Guardasigilli, rileva l'inaccettabilità delle dichiarazioni rese da quest'ultimo, secondo le quali il provvedimento concernente la depenalizzazione dei reati commessi al finanziamento pubblico dei partiti non sarebbe affatto un colpo di spugna. La verità è che il Governo Amato si fonda, come i precedenti, sulla dittatura partitocratica e non può certo promuovere alcun rinnovamento.

Il provvedimento richiamato infatti è un tentativo di autoassoluzione che ha giustamente destato la indignazione del popolo italiano. È invece altamente apprezzabile l'atto di grande responsabilità del Presidente della Repubblica, che si è rifiutato di firmare il decreto-legge. Proseguendo l'attività dei magistrati si farà luce su sempre maggiori scandali e — ciò che è ancor più grave — sulle connivenze tra mafia e politica.

La questione morale va dunque ricondotta al rispetto della legge, soprattutto da parte dei rappresentanti del popolo, ai quali non si devono concedere facili scappatoie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MAURO DEL BUE osserva che la questione morale non può risolversi unicamente in una questione legale, né superarsi senza un'esatta definizione di responsabilità nel pieno rispetto delle regole e della divisione dei poteri.

La situazione in atto ha motivazioni storiche nella caduta del comunismo mondiale e nella profonda crisi del socialismo democratico. La dissoluzione degli schemi politici preesistenti, nell'anomalia del « caso italiano », ha coinvolto le strut-

ture della partitocrazia, colpendo le forze di governo con una gravità che non si rileva negli altri paesi europei e dando luogo ad un processo devastante.

La passata legislatura si è consumata nell'inutilità, costituendo i presupposti del distacco e della rivolta della pubblica opinione che accompagna le indagini giudiziarie, di cui il consenso popolare non deve tuttavia diventare la misura. Il potere politico deve ricostituire la propria autorevolezza e responsabilità attraverso un cambio di classe dirigente, una riforma dei partiti, un mutamento istituzionale che fondi su nuove basi la democrazia italiana.

Occorre tuttavia considerare razionalmente e storicamente il passato, evitando di ridurre quarant'anni di vita nazionale a disordine e corruzione. Si è diffusa certo una ideologia — di matrice non soltanto leninista — per cui rubare per il partito non è reato; accanto a ciò si sono sviluppati fenomeni di illecito arricchimento personale: ma le responsabilità vanno esattamente distinte, per affrontare correttamente la questione morale. Per questo il gruppo del PSI ripropone l'istituzione di una Commissione che indaghi sul funzionamento del sistema politico italiano nell'ultimo ventennio, e sui suoi costi.

Vanno evitate forme di giustizia sommaria e di giacobinismo: la magistratura deve essere lasciata libera di compiere il suo ufficio senza tuttavia che la classe politica abdichi al proprio. Si deve al contrario operare per recuperare la dignità della politica.

Nessuna delle forze socialiste può permettersi, in questa fase, di riproporre i vecchi errori e le divisioni del 1921, che aprirono la via al regime fascista: la soluzione della crisi attuale non può trovarsi al di fuori delle regole della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

NINO SOSPIRI osserva che alla base dei mali italiani v'è l'immoralità di chi ha gestito il paese ed ha occupato le istituzioni: la rigenerazione della politica,

il risanamento economico, della politica e della società passano dunque anzitutto per una sorta di bonifica della classe politica.

Occorre inoltre predisporre nuove leggi meno vulnerabili e più rigide per ridurre la possibilità di qualunque illegalità e garantire la trasparenza dell'azione dei pubblici amministratori, ma soprattutto la sua aderenza all'interesse nazionale.

La corruzione diffusa è stata originata da volontà di facili arricchimenti personali e di finanziamenti per campagne elettorali, a favore di partiti e di correnti.

Quanto alla vicenda del decreto sulla depenalizzazione delle violazioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, esprime forti dubbi — peraltro condivisi da molti — sulla effettiva mancata conoscenza del Capo dello Stato sul loro contenuto già prima della predisposizione del provvedimento e sulla buona fede del ministro di grazia e giustizia: è stata la ferma rivolta dell'opinione pubblica a bloccare l'iniziativa, rendendo ancor più grave ed incolmabile il distacco tra Governo, istituzioni e paese.

Il Parlamento è delegittimato non solo perché è altissimo il numero dei suoi membri indagati ma perché sono emersi finalmente i mezzi immorali con cui certi partiti hanno estorto i voti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

È allora evidente l'opportunità di rimettere al popolo sovrano il giudizio su ciò che è stato e su ciò che dovrà essere.

Quanto ai presunti sconfinamenti della magistratura dalle sue funzioni istituzionali, è semmai da sottolineare l'allontanamento del ceto politico dai suoi compiti nel momento in cui si è dedicato a commettere reati e illeciti. Sarebbe comunque vergognoso cercare di superare questa situazione con colpi di spugna e autogiustificazioni, di cui sarebbe oltretutto evidente l'incostituzionalità.

Quel che occorre è invece una rigenerazione morale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

ANTONIO BARGONE sottolinea che l'adozione dei noti provvedimenti da parte del Governo oltre a suscitare l'indignazione del paese ha accentuato il contrasto fra i poteri dello Stato.

Guidare la transizione verso il nuovo sistema non può significare cancellare le colpe del passato. In questi anni si è consolidato un sistema di scambio illegale fra classe politica e imprenditoriale, con finalità di reciproco interesse: è dunque venuta meno la libera concorrenza fra imprese, mentre il sistema politico è rimasto sostanzialmente bloccato.

Il Governo e la maggioranza non capiscono che questo sistema corrotto, disvelato dalla caduta dei muri, è crollato suscitando riprovazione e angoscia nei cittadini. L'incapacità a delineare il nuovo da parte del Governo è frutto del suo vizio di origine, essendo l'espressione del duopolio DC-PSI sconfitto dal voto del 5 aprile.

Un esempio della volontà di proseguire sulla vecchia strada è il colpo di mano che al Senato ha di fatto azzerato la riforma dell'immunità parlamentare.

La voglia di pulizia dei cittadini può diventare una forza distruttrice in grado di spazzare via anche il sistema democratico. Ecco perché è necessario un Governo nuovo, capace di imprimere una significativa svolta: la protesta non deve essere cavalcata, ed è necessario che ciascuno si assuma le sue responsabilità.

Occorre, in particolare, liberare il Sud dal sistema di corruzione che ne ha impedito lo sviluppo e continuare a colpire la mafia, per evitare che essa riesca a riorganizzarsi. All'attività repressiva dovrebbe accompagnarsi un intervento sul piano economico e sociale.

Il gruppo del PDS non intende sottrarsi alle responsabilità che l'attuale situazione richiede, ed è anzi pronto ad una convergenza con le forze di progresso per contribuire alla rinascita morale del

paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Congratulazioni*).

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Maiolo, iscritta a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ALFONSO PECORARO SCANIO sottolinea la necessità che il Parlamento dia una risposta agli episodi di corruzione che hanno caratterizzato le vicende di Tangentopoli. Si tratta in primo luogo di fare chiarezza e di garantire la trasparenza della situazione finanziaria soprattutto di chi svolge pubbliche funzioni. Questo è il problema che non solo l'opinione pubblica ma il Governo deve porsi. Non si può prescindere infatti dall'accertamento degli illeciti arricchimenti di politici, funzionari e magistrati: il Parlamento affronti con sollecitudine la questione, anche al fine di evitare che si crei una sfiducia generalizzata verso la classe politica. È giusto poi distinguere tra chi ha rubato per sé e chi lo ha fatto per il partito, ma per punire più gravemente questi ultimi, colpevoli di reati associativi (*Commenti di deputati del gruppo della DC*).

I colleghi del gruppo della DC non si limitino alle dichiarazioni alla stampa: formulino concrete proposte legislative ed ispettive! Chi ha rubato per alterare il consenso elettorale ha prodotto un *vulnus* alla comunità nazionale infinitamente più grave di chi ha rubato per sé. Auspica poi che la magistratura possa continuare a svolgere i suoi compiti nella massima indipendenza e che, accanto ad altri importanti iniziative — come una nuova disciplina sugli appalti — il Parlamento sappia disporre la confisca dei beni illegittimamente acquisiti (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PIO RAPAGNÀ osserva che forse la politica in questi anni non ha saputo raggiungere la sua nobiltà, quella di amare la gente nelle sue sofferenze quotidiane. È mancata, a partire dall'educazione morale, l'abitudine al rispetto della coscienza e della sua libertà, anche nei con-

fronti delle leggi sbagliate e dell'ideologia che giustificava il furto e la violenza in nome del partito.

Si sono trascurati così i diritti fondamentali di ciascun uomo, quelli che costituiscono il contenuto vero della politica, come ad esempio il diritto ad avere una casa e un lavoro. Chi ha fatto politica per interesse personale o di corrente ha rubato ai cittadini il pane quotidiano e, non avendo felicità, non ne ha potuto dare agli altri.

La riforma elettorale, la legge sugli appalti, il finanziamento dei partiti sono falsi problemi, attraverso i quali non passa la questione vera e profonda, quella di rendere gli uomini onesti e buoni, per organizzare una società rispondente alle aspettative e alle esigenze di ognuno. La prima riforma da compiere è il ricupero di un grande amore per l'uomo (*Applausi*). L'uomo non deve essere posto in catene. È compito di chi svolge attività politica dare speranza alla gente, condurla per mano verso una terra promessa che non può non esistere.

Si allontanino coloro che hanno tralignato, e spontaneamente lascino spazio a chi sa e può ancora dare speranza e fiducia.

La questione morale riguarda i temi del Mezzogiorno, della qualità della vita, del lavoro, è questione che coinvolge un nuovo modo di far politica, con un rinnovamento profondo degli animi. Molte delle sconfitte subite da coloro che, nel '68, si batterono per grandi ideali sono anche frutto del sistema finora dominante. Si augura che sia ancora possibile operare efficacemente, in questo Parlamento, per questo paese e per i suoi cittadini (*Applausi*).

VINCENZO BINETTI osserva che per risolvere la questione morale è necessario anzitutto un atto di autocritica della classe politica, di riconoscimento delle proprie responsabilità: la magistratura, di fronte a deplorabili violazioni dell'ordinamento, compie solo il suo dovere perseguendo i colpevoli. Ogni parte ha la sua colpa: ma il gruppo della DC sente di

avere ancora risorse morali utili a ricostruire il paese.

È però all'orizzonte una degenerazione nella via giudiziaria al risanamento: non crede a presunti complotti della magistratura contro alcuni politici quanto piuttosto ai pericoli di un potere sì autonomo ma pressoché illimitato e posto nelle mani di questo o quel singolo magistrato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Occorre perciò porre un rimedio a questi rischi, impedendo interferenze ma facendo sì che la magistratura sia impegnata nell'esercizio delle sue funzioni e non assuma invece un ruolo politico.

Occorre altresì evitare la cultura del sospetto, garantendo in questo contesto una soluzione politica a Tangentopoli.

Non vuole con questo giustificare alcuna forma di autoassoluzione della classe politica, ma non si deve neppure assecondare la facile demagogia di alcuni gruppi: si è detto, ad esempio, che la prospettata depenalizzazione delle violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti impedirebbe di perseguire i politici corrotti. Questa è una grave falsità! Il reato dell'illecito finanziamento dei partiti è fattispecie ben diversa dai reati contro la pubblica amministrazione, che mantengono la propria rilevanza penale.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti, caduta per questo aspetto in desuetudine da oltre quindici anni, è stata improvvisamente riesumata dai giudici, con un formalismo esasperato.

Non si può accusare il ministro Conso — persona di altissima competenza e rigore — di avere male agito con riguardo al provvedimento su cui tante polemiche sono sorte! Occorre al contrario provvedere nel senso già indicato, con equilibrio, ma avendo presente che i tempi di azione sono stretti: tra le misure da adottare vi è senz'altro l'istituzione di una Commissione speciale d'inchiesta sui fenomeni della corruzione politica, affidata a

personalità estranee al Parlamento. Occorre inoltre por mano a riforme che consentano il ripristino della legalità democratica. Questo cammino è necessario per venire incontro alle aspirazioni dei cittadini che ancora desiderano credere nelle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

ALFONSO MARTUCCI rileva che la questione morale può essere affrontata da vari punti di vista. Vi è quello, appassionato ma un po' pascoliano, dell'onorevole Rapagnà; vi è quello di chi sfrutta il momento di crisi per distruggere, azzerare tutto. Il suo punto di vista è diverso da ambedue.

In questo momento sono venuti in evidenza fatti illeciti e distorsivi che preesistevano: questo può anche essere considerato sostanzialmente positivo, giacché consentirebbe di individuare il marcio e di rimuoverne le cause.

La delinquenza dei colletti bianchi esiste da tempo. I corrotti e i concussori vanno individuati e condannati senza alcuna compassione, ma gli errori derivanti dal debordamento di partiti degenerati vanno opportunamente inquadrati e considerati.

Sta inoltre emergendo un preoccupante conflitto fra poteri dello Stato: va ricordato che i magistrati sono soggetti alla legge, non sono chiamati a discuterne i contenuti. Né i giudici di Milano hanno chiarito in cosa il provvedimento predisposto dal Governo — pur discutibile — avrebbe limitato la loro azione.

Il presente dibattito può divenire un momento costruttivo per il futuro del paese qualora riflessioni di ordine generale sulla moralità lascino il posto a proposte di misure concrete: e in questa direzione va la mozione Battistuzzi ed altri n. 1-00072 (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC*).

RICCARDO NENCINI rileva che la perfetta integrazione tra burocrazia statale, imprenditoria ed amministratori pubblici locali è alla base della questione morale. La prevalenza dei fattori conso-

ciativi e la mancanza di ricambio delle classi dirigenti è poi una caratteristica peculiare della democrazia italiana che non si riscontra in nessun'altra democrazia occidentale. Perché allora ci si è resi conto con tanto ritardo della situazione esistente?

Se è vero che i colpevoli devono essere puniti, si deve però evitare ogni giustizia sommaria così come gli eccessi nel ricorso alla carcerazione preventiva. La moralità politica ha le sue regole e le sue leggi e ad esse bisogna tornare per risolvere la crisi: non si può prescindere da una legislazione che riguardi il finanziamento dei partiti, gli appalti ma anche ciò che avviene a livello locale.

Incarichi di partito ed incarichi amministrativi non dovrebbero coesistere, mentre dovrebbe essere istituita la figura del difensore civico anche nei comuni con più di 50 mila abitanti, e i magistrati non dovrebbero più far parte di commissioni per le gare d'appalto. Tutto ciò non sarà forse sufficiente, ma intanto potrà sanare il drammatico scontro di potere in atto.

ANNA MARIA SERAFINI, pur riconoscendosi pienamente nella mozione del suo gruppo, preannuncia la presentazione di una risoluzione firmata da donne appartenenti a diversi gruppi parlamentari. Se la ricerca di una posizione unitaria sul problema in discussione rischia di risolversi in genericità d'impegni, la drammaticità del momento e l'angoscia che pervade il paese esigono si ricostruisca la fiducia nella nobiltà della vita politica. Le donne parlamentari, rappresentanti di un soggetto a lungo escluso dalla vita pubblica, vedono la riforma della politica come un aspetto prioritario dell'impegno assunto verso la nazione con l'accettazione del mandato parlamentare.

Occorre tornare a concepire la politica quale servizio ai cittadini, rigenerando la rappresentanza anche con l'esaltazione del ruolo di soggetti rimasti al margine, in particolare le donne.

Bisogna restituire ai cittadini la possibilità di scelta fra grandi opzioni, limitare le spese elettorali, affrontare il problema

del finanziamento dei partiti e degli altri soggetti politici, distinguere la sfera politica da quella amministrativa e razionalizzare il lavoro della Camera.

Non si tratta di promuovere un ceto politico femminile, ma di rendere possibile il concorso di tutte le forze utili al rinnovamento della vita politica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

CARLO TASSI osserva che nel corso della discussione — peraltro disertata dal Presidente Amato — non sono emersi i veri termini della questione morale: i colpi di spugna sono inaccettabili specie considerando che per anni non sono state applicate le norme che reprimono le violazioni alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

Non è poi da partiti che hanno prosperato per quaranta anni nella corruzione che può venire una lezione di moralità; né essa può giungere da partiti che per altrettanti anni hanno preso denaro dall'URSS. La realtà è che per troppi anni si è ingannata la gente, e rubando — anche se per i partiti — si sono violati principi fondamentali dello Stato di diritto, già oltraggiato dal mancato rispetto delle sfere di competenza dei poteri dello Stato.

Vi sono state in questi anni molte violazioni di leggi e colpevoli inerzie, anche in Parlamento. Come non deplorare, ad esempio, il mancato riconoscimento dell'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero?

Quanto agli scandalosi colpi di spugna sulle violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ricorda che ad esso si è aggiunta la vergognosa abrogazione dell'albo dei costruttori, passata sotto silenzio ma gravida di conseguenze sulla disciplina degli appalti pubblici, fonti di ruberie e garanzia di clamorosi successi elettorali per qualche ministro dei lavori pubblici.

E se certi scandali non sono emersi prima d'oggi, ciò è dovuto alle inerzie di gran parte della magistratura. Ancor oggi per Tangentopoli hanno pagato — di fatto — solo quei quattro carabinieri chiamati a

rispondere delle modalità di traduzione in tribunale del dottor Carra! Non i ladri del regime che hanno rubato denaro pubblico, consensi e verità, mandando così in rovina il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

AGAZIO LOIERO rileva che occorre affrontare la difficile situazione cercando di scoprirne le cause. In questi ultimi cinque anni si è assistito a un progressivo deteriorarsi dei rapporti tra i poteri dello Stato, ed oggi si nota la tendenza di alcuni a prevalere su altri, con il favore della piazza. È grave che stia venendo meno il garantismo che neppure negli anni bui del terrorismo era stato dimenticato.

L'odierna corruzione non può essere imputata alla rigida contrapposizione ideologica che ha caratterizzato parte della storia repubblicana. La lotta per il potere ha coinvolto ogni settore: dall'imprenditoria alla stampa, alla stessa giustizia. La politica ha ormai costi altissimi, a causa della sua crescente spettacolarizzazione. E la società italiana non è stata capace di fare i conti con questo mutamento, mentre i partiti andavano sempre più immedesimandosi con lo Stato.

La magistratura ha fatto esplodere i limiti del sistema, ma non esiste un'alternativa ai partiti: occorre dunque individuare le potenzialità che sicuramente esistono nei partiti e nel paese per avviare un adeguato rinnovamento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI rileva che è deprimente il disinteresse nel quale si sta svolgendo un dibattito così importante, mentre da anni il gruppo dei verdi richiama il problema dell'ecologia della politica. Occorre chiedersi perché la politica e le istituzioni sono degenerare in questo modo: la politica italiana è espressione di una società industriale per sua natura instabile, che esige una continua espansione della produzione e dei consumi: essa vive nell'ottica dell'avere, del possedere. Questi aspetti strutturali devono essere studiati e compresi: il mecca-

nismo dell'espansione della domanda, in particolare, è andato bene fin quando a tutti si poteva dare qualcosa. Quando l'accelerazione tecnologica e i limiti ambientali hanno reso evidente che non era possibile espandersi al di là di un certo limite, il meccanismo si è inceppato. Solo allora è emerso il dissenso verso la classe politica; solo allora la magistratura ha potuto sentirsi abbastanza sicura per scuotersi da una lunga inerzia.

Ma se la crisi della società è nei suoi stessi meccanismi strutturali, quali possono essere i rimedi? Si dovrebbe mettere all'ordine del giorno un nuovo modello di società austera e sostenibile, capace di assicurare a tutti pari opportunità e pari diritti: la casa, la salute. Questa società nuova avrà poco da sperperare in facili consumi. È deprecabile a tale riguardo il comportamento del gruppo della lega nord che ha incitato i cittadini a non pagare le tasse, in una logica del peggiore qualunquismo; ma anche il mondo industriale dovrebbe fare i conti con un nuovo modello di produzione maggiormente orientato al benessere collettivo.

Una Commissione bicamerale d'inchiesta dovrebbe far luce sulla corruzione che pervade la società politica. Le risposte dei magistrati non saranno sufficienti: non si può prescindere infatti da un'iniziativa del Parlamento sulle vicende di Tangentopoli (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Mastrantuono, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

ALTERO MATTEOLI rileva che non è più possibile oggi — com'era in passato — occultare i fenomeni di corruzione che la magistratura sta portando alla luce.

È noto il ruolo politico svolto dai servizi segreti, che hanno reso l'Italia oggetto di politica altrui.

Furono, ad esempio, gruppi occulti a gestire il tentativo di salvataggio di Sindona, che si concluse con la scandalosa relazione della Commissione parlamentare

d'inchiesta che assolse tutti i protagonisti della vicenda.

A questo sistema, nonostante le affermazioni dell'onorevole D'Alema su un preteso complotto a danno del suo partito, non fu estraneo il partito comunista italiano. Del resto, proprio negli anni dei Governi di solidarietà nazionale in molte vicende di corruzione fu coinvolta la loggia P2, su cui la Commissione parlamentare d'inchiesta non volle condurre a fondo gli accertamenti.

Il sistema delle tangenti e della corruzione ha trasformato la politica in strumento di potere e di carriera, rendendo la sovranità popolare un mito. Per conservare questo sistema si cerca ora il sostegno del gruppo del PDS, che peraltro ne è da sempre un elemento fondamentale; e ad esso si è riferito certamente il Presidente Amato parlando degli inviti ricevuti in privato a non dimettersi.

Né alternativa a questo sistema è la lega nord, che conduce una politica nelle regioni del Settentrione, e altra ne pratica in Parlamento.

È forse un segno di cambiamento eleggere alla presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali una collega presente in questa Camera sin dall'Assemblea costituente? Non saranno questi partiti screditati a poter condurre il cambiamento! Essi sono responsabili di una cultura che ha rinunciato ad una Italia grande, pur di poter continuare ad arraffare; sono colpevoli di un regime di clientela e di malaffare, che ha educato un intero popolo alla tangente.

Occorre allora smantellare pezzo dopo pezzo il vecchio sistema, con una catarsi totale, ponendo i colpevoli dinanzi alle proprie responsabilità. Rimangono loro soltanto l'espiazione della pena e l'abbandono della vita politica.

L'onorevole Craxi ha ragione a chiedere perché debba pagare egli solo: tutti gli autori di questo sistema — nella politica come nell'economia — debbono essere allontanati senza autoassoluzioni o colpi di spugna, fortunatamente respinti dal Presidente della Repubblica. Il solo rimedio

per tutti costoro, è, come diceva Trilussa, di rubare meno (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE rinvia alla seduta di domani il seguito della discussione.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 56, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione umanitaria in Somalia e Mozambico » (2379).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione » (2380).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla IV Commissione (Difesa) con il parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione;

alla XI Commissione (Lavoro) con il parere della I, della III, della V, della VII, della VIII, della X, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 17 marzo 1993.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 marzo 1993, alle 10:

Seguito della discussione delle mozioni Battistuzzi ed altri (n. 1-00072), Ferri ed altri (n. 1-00149), Novelli ed altri (n. 1-00155), Bossi ed altri (n. 1-00150), La Ganga ed altri (n. 1-00152), Tatarella ed altri (n. 1-00153), Occhetto ed altri (n. 1-00154), Gerardo Bianco ed altri (n. 1-00156), Lucio Magri ed altri (n. 1-00157), Ronchi ed altri (n. 1-00158), Pannella ed altri (n. 1-00159), Giuseppe Galasso ed altri (n. 1-00160), concernenti la moralizzazione della vita pubblica.

La seduta termina alle 21,30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta di ieri, a pagina 36, prima colonna, ventiseiesima riga, dopo le parole « (*vedi l'allegato A*) » sono aggiunte le seguenti: « nel testo recato dall'emendamento Dis. 1. 2 della Commissione ».

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 23,40.*

